

Perché il nostro "no" al libro su Marilena

Salvatore Iuvare
Dirigente scolastico del liceo classico «D'Azeglio»

Ci risiamo. La scuola ancora una volta sulle prime pagine dei quotidiani... e non per ciò che di positivo costruisce giorno per giorno, pur tra mille difficoltà e con tanti problemi. I mass media (o solo alcuni giornalisti?) hanno bisogno di creare il caso. Anche quando il caso non sussiste.

La scuola ha una sua programmazione, deve averla. Il che non vuol dire rigidità o chiusura rispetto all'attualità, alla contingenza. Ma deve avere una sua autonoma visione globale per non perdere di vista l'obiettivo fondamentale: fare didattica. Esiste un limite, che dall'esterno è forse impossibile scorgere. Un limite imposto dalla normativa, che ci chiede di garantire un certo monte ore annuale di italiano, matematica, scienze... dal dovere della programmazione delle attività, dal contesto temporale, come quello di fine anno con docenti, ma soprattutto studenti, impegnati nella fase più delicata dell'anno scolastico; un limite, infine, imposto dal buon senso.

Da qui il «no» a una proposta presentatami con solo una settimana di anticipo: quella della proiezione agli studenti del D'Azeglio di un libro di Massimo Novelli, *L'ausiliaria e il partigiano*, sulla storia di Marilena Grill (1928-1945), studentessa del D'Azeglio e ausiliaria della Repubblica di Salò: un documento di sicuro interesse storico, meritevole di una riflessione e di un confronto critico.

Ma non in questa fase dell'anno, non con imposizioni esterne perentorie come quelle pervenute (addirittura con minacce di manifestazioni all'ingresso dell'istituto), non senza un dibattito intellettuale. E poi: non sovrapposto, perché non sovrapponibile, a tante altre iniziative già programmate dal nostro istituto fin dallo scorso novembre: quattro giorni per ricordare Primo Levi con un convegno, «Lectura continua» e la proiezione del film di Ferrario *La strada di Levi*; un incontro con il sindaco Chiamparino; una conferenza sul Manicheismo con il Prof. Gianotto e il Prof. Morano; un dibattito sul problema religioso oggi con Magdi Allam; e tanto altro. Ma soprattutto: non senza la presenza e il consenso dell'autore stesso del libro: è una bella pretesa quella dell'ispieg di presentare un libro senza l'autore che — ci ha confermato personalmente in questi giorni — contestato da questa associazione, si è rifiutato per non prestarsi e non prestare il testo a speculazioni storico-politiche.

Che questo «caso» sia paradossale, si evince dalla nostra stessa collaborazione alla stesura del libro, così come testimoniato dallo stesso Novelli in una delle prime pagine. Il D'Azeglio non ha mai esercitato censure e non teme il dibattito, il confronto, le discussioni. Lo dimostra la sua storia passata e anche quella recente. Il D'Azeglio, anzi la scuola, non può accettare le speculazioni politiche, da qualsiasi parte provenga. La scuola non può accettare le farneticazioni, neanche quelle delle associazioni di turno. La scuola è una cosa seria. Impariamo tutti a rispettarla.

VORREI precisare che non ho mai affermato di essere stato tenuto all'oscuro della proposta di quelli dell'ispieg, tanto che ho aderito al loro invito di presentare il mio libro, mercoledì 2 maggio, al Centro studi San Carlo. (m. nov.)

IL CITTADINO

di MARCO TRAVAGLIO



Il caso Matteo tra certezze e smarrimenti

che temono lo scandalo.

Un'ultima considerazione. Probabilmente dai verbali degli organi collegiali della scuola non risulta ufficialmente alcuna premonizione di quanto sarebbe successo, nonostante segnali ben precisi.

Prof. Enzo Sticco
Torino

GENTILE professor Sticco, purtroppo nemmeno dalle cronache dettagliate di giornali e settimanali sono riusciti a farmi un'idea precisa della terribile vicenda di Matteo. Quindi confesso di non avere,

su questo triste caso, le stesse sue certezze. Diversamente da lei, poi, conosco il mondo della scuola molto superficialmente, come ex studente e genitore di due ragazzi che frequentano a prima media e la terza elementare. Che cosa passi nella testa di una persona che decide di togliersi la vita, è un mistero abissale nel quale, magari un po' vigliaccamente, non ho mai voluto avventurarmi. Se poi, a togliersi la vita, è un ragazzo di quell'età, il senso di smarrimento è totale.

Certo, la tentazione di scaricare l'angoscia maledicendo: tutti quelli che circondavano Matteo e non hanno fatto tutto il possibile perché vivesse felice, è fortissima. Certo, molte cose in quella scuola non hanno funzionato, se si è giunti a quell'epilogo sconvolgente. Ma di lì a colpevolizzare tutti i compagni, tutti gli insegnanti, tutti i dirigenti dell'istituto, ce ne corre. Chi ci assicura che qualcuno non sia stato vicino a Matteo, non abbia cercato di farlo sentire assuefatto, non abbia fatto stecca nel coro dello schermo e dell'isolamento in cui era precipitato? Si dice che la responsabilità penale è personale. Anche quella morale lo è. Una scuola e una classe sono troppo grandi per accusarle in blocco di un fatto così orrendo.

Miauguro, insieme a lei, che non solo quella classe e quella scuola, ma tutte le classi e le scuole d'Italia riflettano sul caso di Matteo perché non si ripeta mai più.

dersi dalla criminalità.

Torino ha ricordato l'opera di Gramsci

Luigi Saragnone
Assessore alle Risorse educative del Comune di Torino

HO letto con interesse l'articolo di Massimo Novelli dedicato a Gramsci, nel quale si lamenta la totale rimozione della sua presenza e del



AVVISO AI NAVIGANTI

AI LETTORI

A causa del grave lutto che ha colpito in questi giorni il collega Ettore Boffano, autore della rubrica, «Avviso ai naviganti» oggi non appare sulle nostre pagine. Tornerà domenica prossima.

suo pensiero da parte della nostra città.

Mi dispiace che sia sfuggita un'intera giornata a lui dedicata, un convegno di studio sull'attualità del pensiero gramsciano — anche sul versante educativo e pedagogico — che insieme a Historia Magistra il mio assessore ha organizzato alla Biblioteca Nazionale Universitaria il 23 aprile scorso.

PRENDO atto della lodevole iniziativa dell'assessore, che mi era sfuggi-

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Il latte con cui vengono prodotte arriva dagli allevamenti dei soci della cooperativa

Mozzarelle Abit: che bontà!

Latticino dalla grande duttilità gastronomica, è protagonista di molte ricette della tradizione italiana

Con i primi caldi, diventa la regina della tavola. È la mozzarella, formaggio di antica tradizione (se ne ha memoria fin dal Medioevo), a cui gli italiani non rinunciano mai.

Presentarla diventa scontato, perché tutti sanno che la mozzarella è un latticino fresco a pasta filata originario di Campania, Puglia, Basilicata e di parte del Lazio. Lavorata con latte vaccino (o di bufala), riscontra un successo clamoroso in tutto il mondo. Vuoi perché ti riporta al gusto primario della vita, rappresentato dal buon latte con cui viene prodotta, vuoi perché ha una grande duttilità gastronomica. Infatti, la mozzarella viene consumata soprattutto al na-

turale, accompagnata da prosciutto crudo e olio o in insalate: tipica la caprese, con pomodori, origano, basilico e un filo di buon olio extravergine d'oliva. Ma è anche l'elemento essenziale nel condimento di pizza, calzone e panzerotto. Inoltre, molte ricette della cucina di tradizione la vedono protagonista.

Abit ha realizzato una linea completa di mozzarelle nelle tipiche forme: il buccolicchio classico, il mozzicchio (ciliegine "una tira l'altra"), la treccia, il fior di latte. E il latte con cui vengono lavorate proviene esclusivamente dagli allevamenti dei soci della cooperativa, distribuiti nelle province di Torino, Asti e Cuneo.

le ricette

QUICHE POMODORO E MOZZARELLA

POLPETTE DI MELANZANE

Ingredienti per 4 persone. 2 melanzane piuttosto grosse (quelle tonde e chiare sono più dolci); 1 mozzarella Abit da 125 gr.; 1 uovo; abbondante pane grattugiato; formaggio grattugiato; foglie di basilico; sale e pepe q.b.; olio per friggere.
Preparazione. Sbucciate le melanzane, tagliatele

ta forse perché poco pubblicizzata. In ogni caso, Torino poteva fare qualcosa di più per ricordare Antonio Gramsci. (m. nov.)

Calendari scolastici ignorati i docenti

Seguono 34 firme
Cuneo

ISOTTOSGRITTI, docenti di istituti dell'unità territoriale di Cuneo, criticano con forza la decisione dell'assessorato regionale «all'Istruzione che, trascurando il principio di autonomia dei singoli istituti, si arroga la prerogativa di disporre del calendario scolastico, imponendo a tutto il territorio regionale alcune ipotesi sottoposte semplicemente al voto delle famiglie, senza interpellare, in via preliminare, i docenti e senza riconoscere alle istanze didattiche la considerazione primaria che dovrebbero rivestire. Ciò ci sembra unicamente dettato dal desiderio di compiacere e assecondare l'utenza. Inoltre l'assessorato non tiene conto che la Regione Piemonte è costituita da realtà diverse: ogni ipotesi di calendario scolastico può rispondere alle esigenze che emergono in ambito comunale o comprensoriale e non può certo estendersi all'intero territorio regionale».

Ma la tristezza non è una malattia

Psichiatria democratica — Associazione Lotta Malattie Mentali — Cittadinanza Attiva Piemonte — Prof. Agostino Pirella
Torino

SCRIVIAMO a proposito dell'articolo «I blistri contro la depressione». La nosografia psichiatrica, oggi in uso, ha cancellato il confine tra la semplice demoralizzazione, la tristezza e la depressione profonda, riducendo a malattia i sentimenti che fanno parte della nostra vita quotidiana.

La perdita del lavoro, degli affetti, la povertà, le guerre sembrano perdere d'importanza a fronte di uno squilibrio biochimico che, ineluttabilmente, colpisce una percentuale alta della popolazione, la cui certezza non è assoluta perché si scambia l'effetto con la causa. Se tutto ciò fosse vero, vorrebbe dire, estremizzando il concetto, che la percentuale di popolazione non «squilibrata» è felice?

Pensiamo che la psichiatria non abbia bisogno di cure e rimedi disperati, per dirla con Valenstein, per farsi dignità medico-scientifica introducendo tecniche invasive che in un passato non lontano sono state la lobotomia, l'elettroshock, la contenzione fisica, che hanno prodotto più danni che benefici, spesso irreversibili, e che sono state generalizzate a tutte le forme di disagio mentale, come se fossero il mitico «infruglio miracoloso» del vecchio West.

La psichiatria dispone d'esperienze importanti e consolidate scientificamente, anche se poco conosciute, che non sono scorticate e rispettano la complessità umana, ma esperienze fatte di relazione, comprensione, impegno, ascolto. Non meno importanti sono le condizioni di vita delle persone che se avessero più prospettive, più sicurezza, più serenità e la possibilità di condurre una vita dignitosa esprimerebbero con minore intensità i sentimenti che oggi qualificiamo «depressione».

In conclusione, a noi pare, che la salute mentale, oggi, abbia bisogno di ben altro genere d'innovazioni.